



Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"
Gregory CORSO, "How Poetry Comes to Me".

"(La POesia) viene, vi dico, immense a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"
Gregory CORSO, "Come mi viene la poesia".

L'EDITORIALE

Acqua

di ANTONIO SPADARO

Era buio pesto e guardando dal finestrino non vedevo che nero ieri sera. Eppure sapevo che sotto non c'era il nulla: c'era acqua, tanta acqua. C'era l'Oceano Atlantico, Volavo da New York a Roma e l'essere così velocemente sospeso in aria mi faceva pensare a un'altra esperienza vissuta nello Stretto di Messina su un traghetto, un viaggio molto più modesto, se vogliamo. Mi ha fatto pensare a una serata nella quale il mare era agitatissimo e, pur sapendo che la distanza da coprire era piccola, mi sembrava di essere in alto mare, un mare agitato, violento. Le turbolenze di un volo e i vuoti d'aria a volte sono più sopportabili di un'ondata violenta. L'acqua sa essere violenta perché sa essere solida come la terra e fluida e pervasiva come l'aria.

Eppure sa essere gentile, sa accogliere un corpo che si bagna, sa cullare un corpo che nuota. Dall'acqua noi tutti veniamo. E impariamo con essa a confrontarci con un mondo ovattato, dolce, in cui il nutrimento ci viene dato senza fatica, senza dubbi. Quando nasciamo il passaggio dall'acqua all'aria è violento e i polmoni si spalancano come lo sbattere di una porta per un ciclone. Dobbiamo uscire dall'acqua per vivere in questo mondo.

Eppure all'acqua torniamo. L'acqua ci rilassa, ci idrata, ci fa vivere. Non c'è vita senza acqua. Terra deserta, arida, senz'acqua è la terra desolata che ci fa pensare a qualcosa senz'anima, dolente, solitario, senza spirito. L'acqua a suo modo è immagine dello spirito. L'acqua è la materia del battesimo e sempre è stata immagine di rigenerazione spirituale.

Ecco il punto: l'elemento che più, ancor più dell'aria fresca, ci fa venire in mente la vita e il rinnovamento è proprio l'elemento che può far paura e che ha fatto paura a molti popoli pastori e sedentari. E sono le acque di cui parla Dante quando all'inizio della sua Commedia scrive: E come quei che con lena affannata / uscito fuor del pelago a la riva / si volge a l'acqua perigliosa e guata, / così l'animo mio, ch'ancor fuggiva, / si volse a retro a rimirar lo passo / che non lasciò già mai persona viva.

Ecco una proprietà dell'acqua: essa ci aiuta a pensare che sono le acque a volte "perigliose" a darci la vita. A volte è proprio

IN QUESTO NUMERO...

L'editoriale.....	p. 1
Poesia.....	p. 1
I racconti del mese.....	p. 4
Pietre di scarto	p. 5
Discussioni.....	p. 6
Dieci anni di BombaCarta	p. 9

ciò che spaventa e che fa immaginare un tirbamento totale degli equilibri a dare la vita. Si è comunque "salvati dalle acque", come Mosè e come il popolo d'Israele che esce dall'Egitto. In un modo o nell'altro si è salvati dalle acque. Per vivere occorre confrontarsi con la fluidità di un mistero inafferrabile, affascinante e tremendo. Ogni altro equilibrio, quello dell'isolotto felice, è destinato all'inondazione, alla fine.

Dall'acqua l'uomo nasce. L'acqua produce vita ma non è per l'uomo ambiente ordinario di vita. E se si rimane in acqua si muore. Ecco la proprietà dell'ambiente acquatico: fa nascere alla vita, ha la potenza straordinaria di una generatività totale, ma richiede una espulsione, una fuoriuscita. Ogni immersione richiede una emersione.

L'esperienza dell'acqua muove in noi ciò che sembra statico. Con la sua potenza di irruzione e con la sua dolcezza lieve ha la forza di smuovere ciò che sembra statico e richiama alla fluidità della vita che scorre. Forse lo sa veramente chi ha bisogno di acqua nel momento in cui ne sente la necessità. Infatti, e ce lo insegna Emily Dickinson, Water, is taught by thirst. / Land - by the Ocean passed, cioè L'acqua è insegnata dalla sete. / La Terra dagli Oceani attraversata.

POESIA

a cura di ANNA MARIA BONFIGLIO

Questo mese di gennaio è stato per la lista di bombacarta ricco di parole. Si sono susseguiti testi che hanno generato dibattiti e opinioni contrastanti: sulla fede, sulle ragioni del cristianesimo, sulla concretezza degli avvenimenti, infine sul giudizio di valore da assegnare ad un testo poetico. Non vogliamo entrare nella dinamica delle confutazioni o delle contestazioni, scegliamo quindi di proporre ai lettori un succinto campionario di quello che è stato prodotto dagli autori, senza entrare nel merito della migliore o peggiore qualità, convinti come siamo che al lettore, e solo a lui, è demandato il compito primario, quello cioè dell'emozione letteraria.



In memoria

Si chiamava
Moammed Sceab

Discendente
di emiri nomadi
suicida
perché non aveva più
Patria

Amò la Francia
e mutò nome

Fu Marcel
ma non era Francese
e non sapeva più
vivere
nella tenda dei suoi
dove si ascolta la cantilena
del Corano
gustando un caffè

E non sapeva
sciogliere
il canto
del suo abbandono

L'ho accompagnato
insieme alla padrona dell'albergo
dove abitavamo
a Parigi
dal numero 5 della rue des Carmes
appassito vicolo in discesa

Riposa
nel camposanto d'Ivry
sobborgo che pare
sempre
in una giornata
di una
decomposta fiera

E forse io solo
so ancora
che visse.

Eccola tutta intera. Sì Laura l'ho scelta per far notare come in alcuni testi la linea sia sottilissima ed anche più difficile rimanere nell'area poetica "raccontando" e non esprimendo emozioni.
C'è nell'aria un dibattito che avverto sottile di un ritorno alla chiarezza che accolga anche le lezioni ermetiche e post moderne e provando a scrivere, perché si tenta sempre di andare oltre il già scritto, mi sono trovata in bilico tra poesia e prosa, tanto che il mio prossimo libro si aprirà con un testo di poesia e si chiuderà con un testo in prosa che poi, a quanto hanno detto, è comunque poesia.

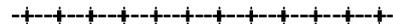
Un caro saluto
Sandra



Sei entrato con impeto
nel mio territorio
a rimembrar fasi
di stasi e si distorce
a cui riparo porsi
non può se non

la morte
La tua sintassi amore
mi contagia come spina
dolorosa al cuore
fallo ora amore
fallo ti ripeto
non aspettare
che qui si muore
Ho vissuto mesi dentro
al mio inferno
nell'inverno di parole
spose dell'averno...
Ed ora seducimi
portami ancora
nel tuo altrove
ma fallo subito
che qui si muore

kevin



allora, Dio

allora Dio indossò le sue galosce
ancora umide di pioggia primordiale
sopravvisse al Mar Rosso, al Diluvio Universale
e guardò se la luna sempre bianca
dominasse le maree
scartabellò fra le stelle e di quelle senza nome
se ne fece vanto

fu allora che m'incise dei segni sulla pelle,
allacciando le vene alle caviglie
spronò la terra a germogliare
scrisse un punto, il primo, uno solo,
quello che confuse la luce appena accesa

pensai che per il tempo fosse tempo di morire
e rovistai negli occhi di mia madre
dove vivono preghiere rosso fuoco

*- Gesù d'amore acceso non ti avessi mai offeso
o mio caro e buon Gesù non ti voglio offender più -*

poi mi dissi cose chiuse, rabberciate, una sorta
di sillabe malate da dislessica del sonno
parto parco parvenza parasole paralitico passante
come quando gioco prima di dormire per governare
la mia mente

in vanità di cose ignote liscio i miei capelli
so che la vecchiaia finisce nella bocca dell'eterno
e muore

margherita



Ancora Lisbona

Ho Lisbona come un sogno di mare
aperto su acque più larghe di queste,
persa in cieli più vasti, amari di Dio, più caldi
come occhio d'uomo che tiene nel cuore
il corpo frutto delle sua donna d'amore.

Ho sempre pensato Lisbona come un pioppo

legato in un sonno, un odiato riposo
drogato di sangue da oscuri tiranni
falsi credenti, ipocriti, menzogni
stillanti sangue e satani
- e la città di sotto s'arrotola di vicoli
che s'incalzano ore scendendo al mare
velocemente, come folaghe di quiete -

E se pure stamani ti sussurro, Lisbona ardua
ai catenacci dei tuoi porti,
alle solitudini dei tuoi stranieri,
alle tue mercantie di sanguini carni,
è perchè c'è un sogno di fede
una pietra arrotata di preghiere
un mattone affilato di voci nel vento
e perduto dal tuo terremoto famoso
di città peccato, di città orgoglio,
la protetta da Dio e dalla Maria araba,
tua vicina, e innalzata di cielo
su canti d'amore lunghi di tempo.

Perchè Lisbona è azioni amori
aperti nei passati come desideri
di ragazze in corsa di mare:
aquile aguzze di fame
colombe eleganti di gioco.

Raffaele



Aveva

Aveva un vestito di pioggia
e le mani erranti un'idea
aveva i sogni congelati
in una sfera di cristallo
ed intesseva nodi col passato.
Aveva gli occhi dello spazio
e i sandali del viaggiatore.
Aveva un calamaio d'agata e
una penna nera al taschino.
Scriveva con cielo e sangue
di ricordi, amori e vita.
Aveva una chitarra con cui
far vibrare il silenzio
ed i campi di lavanda
oltre la finestra.
Cercava e non sapeva di cercare
sentiva e non sapeva di sentire.
Aveva tanti spettri quanti guai,
le spezie nel baule per il pranzo
percepiva il sapore del tè alla cannella
svanire a poco a poco tra le sue mani.
Le nuvole si rincorrevano oltre il giorno
e fissava il soffitto della sua stanza
per ore.
Era da tempo nel punto di non ritorno
interdetto da una strana sensazione
i capelli gli sfioravano il volto.
Aveva un sorriso celato
la voglia di volare
anche se stanco.
Aveva desiderio di qualcosa
che non chiamava mai
col nome giusto.
Aveva le ali dell'airone
e la sapiente alchimia
delle parole.
Aveva un mantello bianco
ed uno nero,

ma non lo sgabello
perchè l'avevo io.
Mi son vestita da clown
in una notte d'estate
scivolando in pausa
nell'interstizio dell'oblio
sulla collina
non solo
una rosa.

Marica.recchiuti

Beslan



Troia brucia; per il cuore di una donna
-i migliori sono già tutti morti-
il sangue s'aggruma per le vie
e nella terra, aperto il solco,
ammutilisce il pianto di Ecuba
e seppelliti sono i resti dei trafitti.
Anche gli offesi scendono negli abissi,
e se l'onta lavata è nello Stige
dagli inferi alla luce nessuno torna
né mura più alte al riparo
dalla morte tengono i fuggiaschi.
Io non piango le lacrime dei miei avi
né alcuna simile conserva l'occhio
giacchè intesi erigere mura d'acciaio
che ahimè nessun riparo diedero agli uccisi.
Oggi per l'idea si è fatto strage di bambini,
figli del mondo sono stati ammazzati;
per il sole malato del presente
qualcuno ha bruciato la speranza dei fanciulli
mentre dagli altari per loro costruiti
dispenso sacre particole
con cui mi sforzo di nutrire questo assurdo;
ognuno in affanno fugge respirando il fumo,
incapace di reggere sulle spalle
il peso della propria croce
osserva la cenere che si posa sulla pelle
e vela il campo ove anche noi con le madri
seppelliremo l'alba dei nostri figli.

Giuseppe Ambrosecchia



Dal fondo del mio
abisso ti parlo
con parole
che grondano
sangue
Non è un finale
un finale
di partita ma
un'assenza
perenne che
ho dentro
che nessuno
potrà colmare
In questa terra
senza dei
senza il tuo aiuto
più puro dell'oro
mi spengo
mi secco
come acanto

I RACCONTI DEL MESE

di MANUELA PERRONE E TONI LA MALFA

Questo mese, niente racconto del mese. Non abbiamo trovato, io e Manuela, racconti degni di essere immortalati nella nostra Gasoline. Beh, succede. Ci sono periodi di vacche grasse e vacche magre. E allora, ho pensato di ripescare questo. Un racconto di Paolo Papotti.

Ma chi è Paolo Papotti?

Paolo Papotti ha frequentato per un certo periodo la lista di Bombacarta, inoltre alle "officine romane" ha presentato alcune relazioni. Ha scritto due libri. Perché vi dico tutto questo? Per giustificare ciò che sto per fare: ho letto un suo racconto in un sito internet e - nonostante non faccia più parte attiva della lista - vorrei farne una piccola analisi. Vi metto qui sotto il suo racconto e poi ci si vede alla fine, per chi avrà voglia e pazienza di leggere.



Paolo Papotti, Sotto i sassi

Vado incontro a mio padre. Ho una cesta di vimini piena di sassi in una mano. Ogni tanto cedo e cambio braccio. Col destro resisto anche cinque minuti, col sinistro al massimo due, tre.

Ci siamo dati appuntamento in un parco a fianco al lago artificiale. Ho parcheggiato il motorino vicino al piccolo parco giochi dove venti anni fa andavamo tutti insieme. Mi ricordo che con Luca, mio fratello, stavamo pomeriggi interi incantati davanti alle marionette. Guardavamo lo stesso spettacolo anche quattro volte di fila. Loro ci lasciavano una manciata di 500 lire e andavano a fare un giro intorno al laghetto, poi prendevamo il gelato e tornavamo a casa. C'era sempre quella luce dorata quando andavamo via, le ombre allungate e la Tipo blu parcheggiata nella stessa strada secondaria.

Oggi piove leggero e fa piuttosto freddo. Il parco è chiuso, da qui si vedono chiaramente i tendoni verdi tirati sulle giostre. Mio padre è in ritardo.

Mi sarò ripromesso cento volte di portare qui Giulia. Le marionette le piacerebbero, ne sono sicuro. Magari lei potrebbe portarci i bambini del lavoro, un giorno col sole e tutto. Giulia stasera lavora fino alle sette e mezza. Mi piacerebbe riuscire a farle trovare la cena pronta, non vedo l'ora di andarmene.

Si stanno bagnando tutti i sassi. Poco male. Mio padre portava un sasso da ogni posto dove era stato, ci metteva sopra la data e il luogo e li posava da qualche parte. Questo mucchio è l'ultimo che abbiamo trovato. Giulia ha tirato fuori dallo stanzino delle buste rosicchiate e ha pensato fosse stato un topo. Rivoltando tutto sottosopra sono spuntati fuori e lei me li ha fatti trovare una sera in fila uno a fianco all'altro, ripuliti dalla polvere. Sperava di farmi una sorpresa. Insisteva per farsi raccontare qualche storia: Terracina giugno '82. Sibarì luglio '86. Bardonecchia giugno '89. Le sembrava un bel modo per tirare fuori qualche ricordo, visto che di foto non è che ne siano rimaste molte.

Mio padre arriva in un impermeabile grigio leggermente avvistato. Gli sta bene. Porta i capelli brizzolati tirati indietro, leggermente bagnati sembrano spettinati ad arte con un po' di gel.

"Ciao, scusa il ritardo."

"Ciao, hai fretta?"

"No, sì. Veramente un po' sì. Come stai?"

"Ok. Sempre a prendere acqua in motorino."

"Giulia come sta, sta bene? Vi serve niente?"

"No. Non ci serve niente. Ti aspettano a casa che hai così fretta?"

"No, cioè, lascia stare dai."

Butta gli occhi sui sassi, poi li alza su di me, cerca di valutare in pochi istanti come sto davvero. Sembra tranquillizzato dalla mia tenuta da astronauta urbano in goretex.

"Ne avete trovati ancora? Mi dispiace, potevo passare a prender-"

"Lascia stare, tieni."

Ne prende uno tutto bagnato, legge la data e lo riposa. Tiene gli occhi bassi, poi si gira verso la macchina in doppia fila con le quattro frecce accese.

"Allora non vi serve niente? Giulia sta bene?"

"Sta benino: lavora tanto, la pagano male, il solito."

"Ok, allora scappo, scusa, davvero."

"..."

"Ciao, eh, saluta Giulia, scusa per il disturbo ma... ciao dai."

È già lontano qualche metro, fa un altro gesto impacciato mentre cammina tutto storto per portare il cesto pieno di sassi. Quando arriva alla macchina la persona che è dentro tira giù il finestrino e la riconosco in un istante.

Mio padre, sin da quando noi eravamo piccolissimi, ha avuto un'amante. Naturalmente io ho saputo tutto dopo, un po' intercettando le allusioni di parenti e amici, un po' riconoscendo la realtà appena in grado di farlo. Quando siamo rimasti soli si è occupato praticamente di tutto lui, lo aiutava solo nonna. Poi è morta anche lei e al telefono era sempre la stessa voce di donna a chiedere di lui. Non la portava mai a casa, né teneva foto in giro. Per farci incontrare ha aspettato anni.

Ieri sera, quando ho trovato i sassi sul tavolo, ho guardato in faccia Giulia e poi l'ho abbracciata. Lei non ha detto nulla, ha lasciato stare dopo avermi visto in faccia. Stamattina li ho trovati dentro alla cesta, in attesa vicino alla porta di casa, nel posto dove mettiamo la spazzatura o le cose da buttare.

"Li butto io" ha detto uscendo.

"No, aspetta. Ci penso io" le ho risposto, "magari trovo il tempo di tirarli dietro a mio padre."

Appena la riconosco le gambe iniziano a correre verso la macchina, lui sta incastrando il grosso cesto in qualche modo nel portabagagli. Mentre mi avvicino lo vedo con le mani sui fianchi, a studiare la situazione, mentre si ripara dalla pioggia gobbo sotto il portellone alzato.

"Ci ho ripensato" quasi gli urlo, "ne prendo uno. Aspetta. Fammi prendere un sasso."

Lui si fa da parte senza dire niente, forse sorride appena.

Cerco il sasso del '90. Me lo ricordo perché c'erano i mondiali. Tornavamo dalle Cinque terre. Era l'anno di Schillaci, mi ricordo che a Luca piaceva e che io invece lo odiavo perché faceva gol bruttissimi. Il sasso del '90 non lo trovo. Sarà stato con gli altri o sarà andato perso nell'incidente. Ne prendo uno qualsiasi abbastanza grosso.

"Prendo questo" gli dico.

"Ok, ok, figurati." E chiude un po' a forza il portellone. "Allora ci sentiamo, eh, saluta Giulia."

Mio padre doveva vedersi con lei quella sera, al ritorno dalle vacanze con la famiglia. Non so se me l'ha detto lui alla fine o se l'ho sentito o capito da solo. Ormai non conta più, lo so e basta. Il giorno che io e lei ci siamo incontrati io avevo fatto da poco diciotto anni. Non ho detto nulla per tutto il tempo. Da quella sera non ho più toccato l'argomento con mio padre. Semplicemente era qualcosa che per me non esisteva, che non era mai esistita. Mi ricordo qualche sera che l'ho sentito urlare al telefono che doveva riprovarci, che poteva funzionare, che ero ancora un ragazzino. Ha retto la situazione un paio d'anni, poi se ne è andato. Mi passava anche dei soldi, oltre alla casa, e ogni due-tre settimane andavamo a mangiare insieme in qualche posto in centro.

Mi avvicino al suo finestrino. Lei guarda avanti. Da quello che so non hanno mai avuto figli, non so neanche se ci hanno

provato. Busso sul vetro pesantemente, col sasso. Mia madre è stata sbalzata fuori dal finestrino, non aveva la cintura. Stava prendendo la borraccia con l'acqua sotto il suo sedile, ai miei piedi.

Lei continua a guardare avanti, io busso di nuovo lentamente, ma deciso, senza fermarmi. Luca è morto in ospedale per un'emorragia cerebrale, io ero sotto di lui e non mi sono fatto praticamente nulla. Lei continua a guardare dritto, si gira verso mio padre. Lui esce fuori, mi urla qualcosa, ma non sento nulla, continuo a battere sempre più forte finché non la vedo piangere, con le mani sulla faccia. Smetto, mio padre arriva a bloccarmi il braccio, lo strattano via, apro la portiera.

"Prendilo, tienilo tu". Le prendo una mano dalla faccia e ci metto il sasso sopra. Lei mi guarda impaurita e spaesata "Tienilo, stringilo in mano, così."

Quando sono all'altezza del parco giochi mi giro a vederli. Mio padre è sotto la pioggia, chinato su di lei. Le tiene le mani che stringono il sasso.

(Paolo Papotti)



<<Vado incontro a mio padre.>>

Incipit fulminante. Mostra un conflitto e il lettore si può immaginare - non è l'unica ipotesi, certo - che tra i due non corra buon sangue.

Il tempo presente indicativo dà una grossa partecipazione emotiva dell'io narrante. Come se chi scrive sia ancora sotto l'influsso della vicenda.

<<Ho una cesta di vimini piena di sassi in una mano. Ogni tanto cedo e cambio braccio. Col destro resisto anche cinque minuti, col sinistro al massimo due, tre.>>

Ci sono in ballo dei sassi, questi pesano. Paolo non dice che pesano. Mostra la conseguenza, ovvero il cambiare mano (molto meglio mostrare che raccontare). E la storia dei sassi incuriosisce.

<<Ci siamo dati appuntamento...>> *Darsi appuntamento svela il fatto che non si vedano di frequente, o che vivano separati, altrimenti per un incontro con il padre è più in uso una forma meno austera, meno importante, meno formale.*

<<Loro ci lasciavano...>> *svelare pian piano: "loro" ci possiamo immaginare che siano il papà e la mamma, e il "ci" indica qualche altro convivente.*

<<C'era sempre quella luce dorata quando andavamo via... Oggi piove leggero e fa piuttosto freddo. Il parco è chiuso...>> *Oggi la situazione è completamente cambiata, anche il clima lo svela.*

<<Mi sarò ripromesso cento volte di portare qui Giulia. Le marionette le piacerebbero...>> *spunta un nuovo personaggio. Paolo non ha presentato nessuno, ma ci siamo fatti un quadro del cast dei personaggi. Ne manca solo uno, ancora.*

<<Mio padre è in ritardo...>> e più sotto <<non vedo l'ora di andarmene...>> *indicano il disagio. Un appuntamento un po' forzato.*

<<"Ciao, scusa il ritardo."

"Ciao, hai fretta?"

"No, sì. Veramente un po' sì. Come stai?"

"Ok. Sempre a prendere acqua in motorino."

"Giulia come sta, sta bene? Vi serve niente?"

"No. Non ci serve niente. Ti aspettano a casa che hai così fretta?"

"No, cioè, lascia stare dai."

"Ne avete trovati ancora? Mi dispiace, potevo passare a prender..."

"Lascia stare, tieni."

"Allora non vi serve niente? Giulia sta bene?"

"Sta benino: lavora tanto, la pagano male, il solito."

"Ok, allora scappo, scusa, davvero."

"..."

"Ciao, eh, saluta Giulia, scusa per il disturbo ma... ciao dai."

"Ci ho ripensato" "ne prendo uno. Aspetta. Fammi prendere un sasso."

"Prendo questo".

"Ok, ok, figurati." "Allora ci sentiamo, eh, saluta Giulia.">>

Ho isolato il dialogo tra i due che si impenna durante il racconto. Sta in piedi da solo, senza puntelli, senza spiegazioni della voce narrante. Bisognerebbe sempre fare questa prova con i nostri racconti. Qui si palpa l'imbarazzo del padre, il nervosismo del figlio; il figlio aspetta il padre, poi parla con lui, poi il padre si muove verso la macchina e il figlio lo raggiunge. E' un personaggio complesso, dal comportamento contraddittorio. Il corpo del figlio desidererebbe qualcosa che non si attua, un contatto fisico, forse, oppure il prolungamento dell'incontro, ma non si capisce - e non capisce - con quale modalità. Il protagonista crede di agire secondo le sue intenzioni, ma in realtà agisce secondo la sua natura.

<<Mio padre doveva vedersi con lei quella sera, al ritorno dalle vacanze con la famiglia...Mi avvicino al suo finestrino...Busso sul vetro pesantemente, col sasso. Mia madre è stata sbalzata fuori dal finestrino, non aveva la cintura. Stava prendendo la borraccia con l'acqua sotto il suo sedile, ai miei piedi...>>

Ho stralciato alcune frasi del flashback. Queste frasi grondano di colpe: la colpa del padre che forse ha deciso di rientrare per l'appuntamento che aveva con l'altra, la colpa dell'altra di essere viva e vegeta al di là del finestrino, mentre la mamma ne era stata sbalzata fuori (e lui che bussa col sasso, chissà che diavolo ha in testa, mi sono immaginato un movimento ritmico stile autismo, o forse il rimarcare la presenza di un muro tra loro), la colpa della mamma di non avere avuto la cintura allacciata, la colpa di qualcun altro che avesse chiesto dell'acqua, forse il figlio stesso. Parlano di una vita che avrebbe potuto essere se non.

E poi, implicita, la più grande colpa: quella del figlio di essere sopravvissuto, mentre Luca, il fratello, se ne è andato via con lei...io ero sotto di lui e non mi sono fatto praticamente nulla...>>

<<... Smetto, mio padre arriva a bloccarmi il braccio, lo strattano via, apro la portiera.

"Prendilo, tienilo tu". Le prendo una mano dalla faccia e ci metto il sasso sopra. Lei mi guarda impaurita e spaesata "Tienilo, stringilo in mano, così.">>

Si verifica un contatto drammatico, il conflitto sfocia nella due frasi rivolte a lei. Non c'è giudizio morale, il protagonista la riconosce "spaurita e spaesata". Il protagonista agisce ancora secondo la sua natura (non sente nemmeno le parole di suo padre) e non secondo le sue intenzioni.

"Un racconto è potente quando dialogo, decisione dell'ambiente, corpo e interiorità dei personaggi funzionano bene anche presi a sé". "In un racconto c'è sempre un conflitto (in una storia senza conflitto non c'è sugo, si può al massimo fare una scena spot tipo Mulino Bianco con la famiglia felice). Bisogna immaginarsi il conflitto come una traiettoria, capire qual è la materia del contendere e il modo in cui i personaggi lo affrontano."

Ho preso queste due frasi da un corso di Giulio Mozzi, ho pensato ad un editoriale di Antonio Spadaro che parlava di lotta (quanto amore inespresso c'è nei gesti del protagonista) e ho confrontato il tutto con questo racconto di Paolo Papotti.

Un bel racconto, a mio avviso.

(Toni La Malfa)

PIETRE DI SCARTO

a cura di KATIA MARINO

Secondo Laboratorio Culinario

30 dicembre 2007

Il secondo Laboratorio Culinario di Pietre di scarto nasce sotto buona stella: se il primo rifletteva l'entusiasmo per il successo della presentazione degli Atti del quarto convegno, il secondo è a ridosso della conclusione dell'anno, tempo di bilanci, da gustare negli aspetti positivi mentre si assapora uno sfornato

alle erbe o da compensare negli aspetti negativi con un torrone al cioccolato.

Il Laboratorio si svolge a casa di Giuseppina che ci accoglie con il calore dei mobili antichi nei quali si perpetua il ricordo di generazioni: lì la vetrinetta da cui occhieggiano alti bicchieri a calice, piatti decorati, qua un tavolinetto (per carità, da trattare con rispetto, perché la sua anzianità lo rende pericolante e pericoloso), il salotto con morbidi divani e poltrone in cui ci lasciamo andare mentre ci informiamo l'una dell'altra in attesa che anche le ritardatarie facciano il loro arrivo.

Giuseppina ci racconta la storia dei quadri antichi dipinti da una sua nonna, mi pare, spero di non sbagliare: una fanciulla che legge, un panorama notturno con Renzo, Lucia e Agnese che attraversano il lago in barca, un mazzo di fiori Intanto mi sembra di vederla la bella donna, in veste primi del novecento, mentre, con grembiule salva abito e pennello in mano, traccia segni sulla tela con sguardo sognante: si deve a questo il suo Renzo che tiene la mano di Lucia mentre lei dice il famoso -addio- ai monti sullo sfondo?

Con una ventata di allegria arrivano, ad interrompere i miei pensieri, Catia e Demetrio, poi Sara e Francesca ed ultima Serena che non trovava più la casa: sul tavolino del salotto sistemiamo la pianta che abbiamo portato in dono a Giuseppina, un'orchidea i cui fiori bianchi, quasi di porcellana, spiccano tra il verde delle foglie.

Il Laboratorio comincia con il capolavoro di Serena che vorremmo intitolare <**Dalla Russia con amore**>: una gustosa insalata russa in salsa maionese, a forma di albero di Natale, con piccoli peperoncini rossi e fette di limone a far da palle colorate. Notiamo la delicatezza della preparazione nel perfetto accordo degli ingredienti, le verdure a tocchetti amalgamate dal tonno frullato e dalla maionese, si sciolgono in bocca: alcune di noi restano a bocca aperta non per lo stupore ma perché hanno beccato qualche peperoncino particolarmente piccante.

Subito dopo è di scena Giuseppina, con un <**Rollé di delizioso pan di Spagna salato**>, farcito con prosciutto cotto e maionese: si presenta bene, tagliato a fette regolari che lasciano intravedere la farcia. Siamo tutte curiose di sapere la ricetta che ciascuna pensa di poter utilizzare in altre occasioni per la comodità di prepararlo in anticipo e per la facilità della presentazione, già diviso in porzioni: insieme a patatine ed olive sarebbe perfetto per un aperitivo.

Sara poi ci stupisce con il suo <**Matrimonio di verdure in torta salata**>: su un letto di dorata pasta sfoglia si adagiano le verdure, scarola e bietole che ne attenuano il sapore amaro-gnolo, amalgamate dalla maionese. Anche di questo piatto chiediamo informazioni alla cuoca: le torte salate sono una grande risorsa per cene fredde o per uno spuntino pomeridiano, si possono tenere pronte e offrirle sia fredde che dopo averle riscaldate per poco tempo in forno.

Prima di passare ai dolci gustiamo la <**Fantasia di frutta agli agrumi con coralli di melograno**>, opera di Tita: le amiche, per la verità, ammirano molto di più la zuppiera di autentica porcellana inglese in cui la macedonia è stata sistemata, un pezzo del servizio da tavola, dono di nozze ormai lontane.

Maria laria ha preparato dei deliziosi <**Cestini con cuore di dolcissimo cioccolato**>, come il cuore della nostra infaticabile cassiera, perfetta nel far quadrare il bilancio: per qualche minuto non parliamo occupate ad assaporare il gusto della frolla impreziosita dal cioccolato.

Intanto Catia e Demetrio ci salutano: hanno ancora tanti parenti che li aspettano per i tradizionali auguri nel breve tempo di vacanza che Demetrio trascorre a Reggio.

Sedute intorno al tavolo ci scambiamo notizie e commentiamo fatti non lieti di questi ultimi giorni dell'anno. Franca chiede una spiegazione alla frase che spesso viene detta di fronte ad un fatto doloroso: <Bisogna farsene una ragione>. Che cosa vuol dire farsene una ragione, si chiede e ci chiede, e come si fa?

Ora la discussione impegna tutte, quelle che non credono ci si possa far una ragione di fronte al dolore che può solo essere sopportato con rassegnazione, e quelle che invece sostengo-

no che bisogna elaborare il lutto, cercare il senso delle cose, anche le più dolorose, che comunque fanno parte della vita.

La discussione ci unisce ancora di più, anche se la pensiamo in modo diverso e sosteniamo le nostre tesi con calore: la diversità non ci separa, ci offre un'ulteriore occasione di confronto e di conoscenza del modo di pensare e di reagire caratteristico di ognuna di noi. Non ci sono vincitori né vinti, nessuno ha l'ultima parola, la domanda rimane aperta ad interrogarci ancora.

A malincuore ci salutiamo: che bella idea, dice Sara, quella di salutare insieme l'anno trascorso prima di aprire le braccia al nuovo, ringraziando per ciò che è stato e guardando a ciò che il nuovo anno ci prepara con speranza e fiducia.

Ci accorgiamo che stare insieme ci ricarica, rinnova e fortifica il nostro entusiasmo, spalanca davanti a noi prospettive di ricerca e di impegno: Pietre di scarto ha una sua ragion d'essere in Città, ha acquisito giusta visibilità, ha contribuito a diffondere il <piacere della lettura>, il gusto della comunicazione che prende spunto da pagine della letteratura e dalla disponibilità a mettersi in gioco attraverso la scrittura. Maria Giglio riassume il pensiero di tutte con la solita semplicità ed immediatezza: <Per me è stata una fortuna avervi incontrate dopo il mio pensionamento. Non so come avrei potuto altrimenti alimentare la mia voglia di vivere, il desiderio di impegnarmi, di essere ancora creativa, di continuare a donare quanto ho acquisito in anni di studio e di insegnamento>.

DISCUSSIONI

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Ogni tanto (per fortuna!) in lista si accendono dei bei dibattiti! Sovente basta un piccolo spunto per iniziare, infatti anche il Poeta dice: Poca favilla gran fiamma seconda. Magari si parte, come è stato in questo caso, da un giudizio su un testo e poi si spazia, si intrecciano opinioni, riflessioni, considerazioni, si allarga l'orizzonte all'oggi, al passato, si coinvolgono sempre più persone, si sperimentano linguaggi diversi per saggiarne l'efficacia e, alla fine, viene fuori anche qualcosa di interessante! Mi pare che in questo caso la discussione sia andata dalla periferia, da cenni marginali, magari un po' polemici, a poco a poco, verso il centro pesante della questione, che è venuto fuori alla fine in tutta la sua evidenza, ancora una volta come uno spartiacque, antico, direi eterno, sulla letteratura. Ma in BombaCarta una posizione precisa c'è ed è quella originaria del Manifesto, anche se discutere e confrontarsi rappresenta sempre un rimettersi in gioco che può arricchire.

Tutti o quasi "sentono". Pochi o pochissimi sanno scrivere. Questo è il discorso.

Federico Fastelli

Possiamo nominare gli autori che preferiamo quelli che più si addicono al nostro gusto e al nostro sentire, ma lanciare massime

Sandra palombo

Se ne vedi tanti che sentono, avalli molto più di me.

Marica Recchiuti



Si può per esempio criticare Eco per il potere che ha, per la furbizia con cui l'ha ottenuto. Ma Eco sa scrivere. Il 90% di chi lo critica no. Questo è il dramma. I gatti e i topi che tanto sentono se non sanno scrivere non sono scrittori e basta. Sentiranno ma chi se ne frega. Anche il mi babbo sente, ha delle emozioni dei sentimenti delle visioni ma non scrive. Questo è il dramma.

Federico Fastelli



Eco è un sistematico. Uno studioso, "l'uomo del collegamento storico". Molto scrittore e poco "artistico". Io credo negli occhi di Battiato: se senti, il passo verso la composizione è breve. Il resto è cultura, il resto è metrica e sintassi... il resto è ben poca cosa.

<http://www.youtube.com/watch?v=7dWysmpb9yA>

"Mister Tamburino, non ho voglia di scherzare..."

Marica Recchiuti



Quello che tu chiami il resto è ciò che differenzia una poesia da un orgasmo.

Non che l'orgasmo non vada bene, ma è un'altra cosa.

Michelangelo Cianciosi



Eco è un ottimo saggista, un grande studioso di semiotica ma sia un grande scrittore di romanzi proprio no! Manca il salto, l'apertura, il passo del Grande. Molto meglio Busi.

Sandra Palombo



Eco era un esempio celebre: Eco sa scrivere, sa prendere la penna in mano e scrivere. Nemmeno a me Eco fa impazzire, ma ti dirò meglio come romanziere che come semiotico, meglio come saggista del buon senso che come romanziere, meglio come intellettuale quando era giovane che come erudito adesso, ma Eco sa scrivere. Piaccia o non piaccia. Il nome della rosa poi e anche il pendolo, per chi li ha letti con attenzione, sono l'ultima grande trovata al livello concettuale della letteratura italiana. Se si parla di letteratura i sentimenti mi interessano così così. Mi interessa di più la letteratura se si parla di letteratura. Busi mi piaccia, ma non esageriamo. Busi sa scrivere senza

dubbio. Ma allora meglio Aldo Nove.

Federico Fastelli



Eco scrive scrive ma non ci mette l'anima.

E' convinto di essere furbo e intelligente perché vende tanti libri.

Eco attrae e i suoi castelli sono costruiti con sapienza ma la sua vera abilità è la distruzione e non la costruzione.

Evidenzia il male che sta dietro al bello ma poi si ferma.

E' una cicala.

Ciao,

Angelo Leva



Tutto vero ma a me l'anima non mi interessa. Esiste una costruzione molto più dannosa di qualsiasi distruzione. La costruzione dei buoni sentimenti, del metterci il cuore dentro, è la costruzione più pericolosa che io conosca.

Infatti preferisco Petrarca a Dante, Marino ai mistici inglesi, la fredda avanguardia allo squallido postromanticismo, la neoavanguardia al neorealismo, la letteratura o la distruzione della letteratura ai buoni sentimenti.

Federico Fastelli

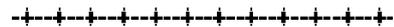


No no quando si parla, a parere mio di letteratura, non basta saper scrivere, ci vuole un quid, un'intuizione che nessuno studio potrà mai dare. Lo studio servirà a alimentare quel quid a renderlo luce e a farlo brillare, ma se non ce l'hai nessuno potrà insegnarlo.

Ecco perché si parla di classici da Omero a Dante o a Petrarca a non so in prosa (mi vengono in mente Calvino e Vittorini e Buzzati oltre i classici russi)

Hanno una loro unicità che potrà essere copiata ma che appartiene solo a loro.

Sandra Palombo

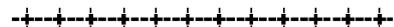


c'è troppa cultura per me tutte parole grosse tutte bocche rotonde tante piume pochi voli questa è l'Eco dei miei pensieri, inutili come altri che non difendo neanche con la fionda c'è solo un denso strato di salivazione che minaccia pioggia.

scavo terra, là non ci sono orpelli d'appendersi alle labbra.

meno male

Margherita



fiori appesi alle pietre;

campi di grani duri disselciati a fosse;

lenti calabroni di miele, tra i fiori.

grazie margherita

Raffaele Ibbà



Mi associo in tutto e per tutto alle considerazioni di Michelangelo.

Elena Raissa



I gatti provano sensazioni e dolori che esprimono miagolando, ma con i loro miagolii non producono letteratura, così come i topi con i loro squittii, anche perché non fanno storia: il topo di oggi non sa nulla del topo di campagna in discussione col topo di città di Orazio, Eco non trasferisce i suoi sentimenti, le sue emozioni, ecc. ecc. nei suoi testi che "combina" con fatti della storia e parole, ma questo rappresenterebbe semmai solo un atteggiamento non-romantico che lo potrebbe avvicinare a grandi autori (a cominciare da Omero), mentre la differenza sta nel fatto che non si avvale di una scala di valori secondo cui valutare i fatti che racconta. Questo per me è un limite.

Rosa Elisa Giangoia



C'è troppa cultura... potrei essere d'accordo però secondo me al giorno d'oggi il termine "cultura" necessita di essere rivisitato. Prima del '68 la cultura era elitaria quindi siamo giustamente passati a una cultura democratica che negli anni, sia all'interno delle istituzioni scolastiche che nella società, si è poi annacquata in quanto tutti si sentono depositari della cultura. Certo culturali sono le tradizioni enogastronomiche, culturali sono gli usi e i costumi della nostra società, ma...tra cultura in generale e cultura umanistica c'è un oceano in mezzo. Nel campo culturale umanistico poi si è arrivati ad un'altra confusione tra chi scrive e chi critica. Lo scrittore non deve per forza essere un critico e viceversa. Invece, soprattutto nel web, imperversano schiere di scrittori e di critici che spesso hanno la pretesa di ricoprire i due ruoli. Ognuno certo ha il diritto e il dovere di esprimere il proprio pensiero e la propria critica, ma se accettiamo questo tutti possiamo vestirci da "critici" quando invece la critica letteraria come ogni altra disciplina umanistica esige una vita di studio. Quindi dividerei in opinioni di lettura e quindi scheda di lettura e quindi critica vera che solo pochi hanno gli strumenti per farla.

Sandra Palombo



ah, e ora siamo arrivati alle classifiche, quasi un vizio! a questo gioco non gioco. a me vanno bene Eco, Busi e Nove. sono diversi ma dato che anche io sono una e trina accetto bolentieri che ognuno di loro mi racconti cose diverse e in modo diverso.
ciao

Giovanna Calvo



Umberto Eco è una formichina.
Il suo limite grave è la dichiarazione dei redditi
ciao

Raffaele Ibba



I gatti e i Topi sono simpatici e veloci. Secondo me è un limite riportare senza ammettere il punto di vista e il giudizio di valore (che tanto c'è comunque ma sotterraneo). Eco mi piace, ma non riesco ad amarlo. Ho letto tutto l'Eco possibile, quindi è Grande. E se non dai metafora ai miei gatti e topi non mi fai sorridere e mi

fai parlare con il muro. In fondo, non vorrei farlo. Sono obbligata, sono nata nella cesta degli anatroccoli. E che casino c'era, ma poi...
sian pronti alla caricaaaaaa!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!
ENNVECE...
:)

Marica Recchiuti



Credo di aver fatto un gran casino citando Eco. Basta tirare fuori un nome odiato (odiabile) o un concetto disprezzato che si crea un gran polverone. Ben per me che tirare su il detto polverone è ciò che devo fare. Molto facile a giudicare dalla confusione. Comunque Eco non è una formichina, le formichine siamo noi e lui semmai è una specie di guardiaboschi come nel bel racconto di Palazzeschi, che può decidere il futuro delle scienze umane, e non perché sia capace - in effetti lo sarebbe ma non lo è - ma solo perché ha un grande potere. Il potere è ciò che (si) modifica per conservarsi, il resto sono chiacchiere, un pò di invidia, e una grande frustrazione per essere intellettuali senza un minimo di considerazione sociale. Eco sarà un classico, visto che di classici si parla, uno dei pochi classici dei giorni nostri e non perché sia migliore di Nove o altri, ma perché ha considerazione sociale e potere per difenderla e propagandola. Non è il gioco del è meglio uno è meglio un altro: si può fare una scelta estetica e di gusto, eticamente retta, oppure no. I classici non sono altro che scelte politiche: il canone è una scelta politica sempre. Esiste soltanto chi sa scrivere e chi no, e chi lo fa onestamente e chi no. Onestamente non significa con buoni sentimenti.

Federico Fastelli



Sono d'accordo in tutto ma Eco è un sistematico (Baudolino è pesantissimo) e pretendo i buoni sentimenti, melensi, melasati, disgustosi come un centrino con sopra le fragole. Per colpa dei razionalisti, dei compatti, dei concreti e degli scienziati disumanizzati (non tutti i concreti e non tutti gli scienziati, ma molti) viviamo nel mondo delle sole, degli scimmioni primitivi, dei freddi, delle piattole usa e getta, dei ladri e di tutti gli infantili che crescono a 40 anni (o forse mai). Rيداتemi l'Anima... ..a cominciare da una poesia vissuta e da tutti i buoni sentimenti.

Io ho sentito troppi fare sti bei discorsi e poi si finiva sempre con le pezze sociali. Senza una poesia valoriale, senza qualcosa di buono o bastardo che svegli...si finisce in una società che non riflette. Nell'oblio. Rيداتemi Trilussa, e la morale di chi ha capito che una società che ne è esente è una società egoista dove alla fine stanno tutti male. E' diventato normale guardarsi sempre le spalle, anche con gli amici (e soprattutto, dato che sono quelli che fanno più male quando lo fanno...perché ci stanno i sentimenti in mezzo). Basta con: non mi ero reso conto. Una bella svegliata e basta giustificare gli stronzi con la campagna che vede i buoni sentimenti come lagnosi e chi ti aiuta come chi è investito della sindrome di PollyAnna... Stiamo co le toppe ed è meglio una bella lagna retorica che l'influenza negativa. Ho preso spunto da te, ma non eri te il problema. Ma sti "buoni sentimenti" che tutti denigrano e poi servono a tutti perché stanno nel cestino? Se ci

mettiamo tutti a scrivere bastardate razionali e innovative perdendo di vista l'umanità... il senso dell'uomo, la sua essenza, i nuovi che non hanno letto il vecchio per distanziarsene. Dove andranno?

Il dubbio mi viene: A rotoli!

Marica Recchiuti



Sono d'accordo sulla mostruosità della società ultrarazionalizzata della tecnica e della scienza. Sono convinto che la società della tecnica sia la fine della società degli uomini. Ma non possiamo riavere la poesia di Leopardi: è questo il punto. Perché quella poesia era la poesia di una società che si stava modificando, stava perdendo dei punti saldi, ma ne aveva ancora molti. Leopardi soffre moltissimo l'avvento dei giovani romantici, di Ludovico Di Breme eccetera. Quella sofferenza che ritroviamo anche nel penultimo Ungaretti che piange la morte della poesia lirica che muore nel '45, muore nelle bombe nucleari, muore nei campi di concentramento. Una sofferenza che abbiamo ancora in Zanzotto che amerebbe la poesia dei buoni sentimenti ma per onestà non può portarla avanti: tutto esplose nella Beltà, è finita la poesia, almeno come si conosceva fino ad allora: la poesia è Beltà, bellezza sfiorita, anziana signora rugosa che morirà presto. Per questo dico: saper scrivere ed essere onesti: essere onesti significa prendere sul serio il gioco della poesia, significa responsabilizzarsi pur giocando, crescere. Sono d'accordo su Trilussa, era abbastanza onesto, secondo me. C'è un bellissimo verso di Elio Pagliarani, è un endecasillabo che dice di quanto i buoni sentimenti si sposino bene con la poesia e con la musicalità della poesia italiana e del suo verso principe, ma poi per onestà, per urgenza, per responsabilità, il verso dopo, che è un mezzo endecasillabo dice: MA IO LO SPEZZO. E c'è da piangere se si capisce lo sforzo, la sofferenza di spezzare ciò che viene naturale. C'è qualcosa di più importante di una minima soddisfazione, la partecipazione: i sentimenti si possono comunicare in tanti modi, anche non parlando di sentimenti. La poesia vissuta non esiste più, siamo nel mondo della post-tv, come si fa a vivere una poesia: bisogna essere onesti.

Federico Fastelli



Brava, Marica! sono super d'accordo con te, ma vorrei anche sottolineare che Eco in certi romanzi è pesante e noioso: Baudolino non mi pare il peggiore, il fondo direi l'abbia toccato nella seconda parte della "Fiamma della regina Luana", ma anche il Pendolo non è di piacevole lettura.

Mi faccio anch'io sostenitrice di (come si diceva una volta per un altro ambito) "un supplemento di anima" per la letteratura.

Rosa Elisa Giangoia

DIECI ANNI DI BOMBACARTA

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Dieci anni di Parole

Bombacarta...un progetto cresciuto da un gioco e diventato un hobby, un lavoro, un impegno. Sono approdata in Officina poco tempo dopo la sua nascita, grazie ad una amica che allora era quasi un caposaldo e che ahimè ora non ci segue più per sua scelta credo. Una esperienza che mi ha sempre dato molto per quanto io stessa per vari motivi a volte me ne sono allontanata. Ma la cosa straordinaria è che non sono mai riuscita a lasciarla del tutto. Fasi della vita ne abbiamo passate sicuramente tutti e la stessa Bombacarta ha avuto fasi in cui si sono avvicinate persone che sono rimaste e tutt'ora ne fanno parte o persone che hanno poi scelto di approdare ad altre esperienze. Nomi, volti, testi, c'erano ragazzi che facevano i primi passi nella scrittura esprimendo il mondo che avevano

intorno. Poi tutto è cresciuto, in fondo noi non eravamo più quei giovani del primo periodo.

Bombacarta negli anni si è evoluta, è diventata prima un'associazione, poi una federazione, grazie anche all'apporto di nuove persone che hanno dato tanto a tutti, esperienza, cultura, eventi personali. Una crescita esponenziale che ha visto altre realtà in Italia affidarsi a questa bella iniziativa. Bombacarta ha la preziosa caratteristica di avere più modalità e più possibilità di incontrarla. In internet c'è un sito sempre aggiornato e sempre vivo, presente nel nuovo mondo letterario. Ha una mailing list fondamentale per tutti coloro i quali vicini o lontani non hanno l'opportunità di partecipare alle Officine mensili e alle varie attività organizzate "dal vivo". E poi, un bel giorno, è nata Gasoline, rivista online dell'Associazione Bombacarta, con l'intento di riunire il meglio degli scritti che comparivano in mailing list. Si è creata una redazione di persone interessate, volenterose, che dall'idea di un hobby forse è passata all'idea di un vero e proprio impegno lavorativo. Ogni mese la redazione riunisce il meglio che si è pubblicato in lista (racconti, poesie, recensioni, ricette, storie, esperienze, gioie e dolori), lo riunisce, lo ridivide in rubriche curate da una o più persone, lo accompagna da critiche costruttive ed esplicative e lo riporta sulla rivista. Le parole hanno la loro importanza e un loro fondamento e in Gasoline vengono messe in risalto, curate, Sono dieci anni che le parole in BC ci aiutano a crescere in tutti i campi, laddove ne abbiamo bisogno e voglia di andare oltre.

Ogni anno c'è un argomento intorno al quale gira la vita e l'attività di tutti quanti i partecipanti.

Tutto questo comunque c'è grazie forse e solo alla costante e caparbia presenza di chi l'ha inventata e istituita, Padre Antonio Spadaro SJ. Una persona con una mente fervida, in movimento, capace di raccogliere emozioni personali, nozioni, cultura ma la cosa più importante capace di ritrasmettere tutto agli altri. La sua più grande bravura è stata quella di non mollare mai questa creatura, di accompagnarla nel mondo e farla crescere e conoscere agli altri, ma soprattutto farla amare.

Ringrazio Antonio, perché nonostante qualche incomprensione e la diversità di alcune idee, ha avuto la tenacia da trasmettermi, quella che ancora mi fa credere in questa esperienza e mi fa rimanere ancora qui, nonostante il lavoro non mi consenta di partecipare come davvero vorrei. Auguri Bombacarta cresci ancora, di soddisfazioni ne puoi sempre dare tante.

Livia Frigiotti

Gas-o-line



RIVISTA DELLA FEDERAZIONE BOMBACARTA

Riproduzione consentita citando la fonte completa del sito
Internet

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list

ANGELO LEVA - Direttore

ROSA ELISA GIANGOIA - Vice Direttore

ANTONIO SPADARO - Consulente Generale

LA REDAZIONE

NANCY ANTONAZZO - ANNA BONFIGLIO

LIVIA FRIGIOTTI – MARIA GUGLIELMINO

TONI LA MALFA – MANUELA PERRONE

MARCELLO PREVITALI - COSTANTINO SIMONELLI

LISA SAMMARCO

MAILING-LIST: bombacarta-subscribe@egroups.com

ARRETRATI: http://www.bombacarta.com/?page_id=16

TONINO PINTACUDA menabò & grafica editoriale
(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

LUCA FEDERICO impaginazione & versione pdf

GAS-O- LINE (testata non registrata) è una rivista gratuita, priva di
qualunque finalità di lucro.